

Mercoledì 3 febbraio 1999

II

l'Unità

Il Documento

Si tratta di compiti che spettano non solo allo stato, ma anche alle imprese. E va detto con chiarezza che, in Italia, sia lo stato che le imprese sono ancora inadempienti. E che su questo versante si è aperto un divario con gli altri paesi economicamente avanzati che non possiamo più permetterci di sottovalutare. Non possiamo permetterci un sistema della ricerca e dell'istruzione universitaria ampiamente deficitario nelle infrastrutture, nella spesa (pubblica e privata) e nella capacità di interconnettersi con il mondo della produzione.

Non possiamo permetterci, in piena globalizzazione, imprese che hanno difficoltà ad innovare, ad adeguare l'organizzazione e la formazione del personale, la qualità dei prodotti e dei processi. Imprese che, in altri termini, abbiano paura di crescere. Non possiamo permetterci i tassi di dispersione scolastica del nostro sistema di istruzione, che rendono l'Italia il paese con la più bassa quota

di laureati e diplomati sulle forze di lavoro fra tutti i grandi paesi industriali avanzati.

Dobbiamo chiedere al governo, alle imprese e alle parti sociali uno sforzo eccezionale

in questo settore. Uno sforzo che consideri come un buon punto di partenza, su cui costruire nuovi e più avanzati obiettivi, il risultato raggiunto di recente per l'aumento dell'obbligo scolastico a 15 anni. Un risultato ottenuto grazie ad un grande impegno dei gruppi parlamentari e della direzione del nostro partito.

Ma ora, da questa Conferenza, deve partire un nuovo obiettivo politico: portare tutti i giovani italiani all'obbligo formativo fino ai 18 anni. Su questo obiettivo c'è il consenso delle parti sociali e l'impegno del governo, registrato nel patto per il lavoro. Si tratta adesso di realizzarlo in tutta Italia, con un percorso misto di formazione in aula e di formazione sul lavoro. Dobbiamo, su questo obiettivo, impegnare tutta la nostra forza e sollecitare un impegno altrettanto convinto delle amministrazioni centrali e locali e delle imprese.

L'investimento in ricerca, in formazione, in capitale umano è l'investimento più importante per il nostro futuro. È l'investimento sui giovani e sull'innovazione. È un investimento su cui sarebbe più che sensato concentrare nuovi impegni finanziari, a livello comunitario, nazionale e locale, nel settore pubblico e in quello privato.

La seconda grande trasformazione è la rivoluzione di genere. L'aumento del tasso di partecipazione femminile è il dato più importante, nel lungo periodo, sul mercato del lavoro italiano. Un fenomeno destinato a continuare, poiché restano comunque al di sotto della media europea. La struttura sociale ne è profondamente influenzata. Una rivoluzione che non vediamo ancora nella sua pienezza se guardiamo al complesso delle forze di lavoro, ma che emerge in modo incontestabile quando guardiamo ai flussi degli ultimi anni. Verifichiamo così la crescita della femminilizzazione ai livelli più elevati di istruzione e negli ingressi sul mercato del lavoro nei settori in cui non vigono barriere informali di discriminazione di genere.

Una rivoluzione a cui, e non dobbiamo stancarci di denunciarlo e di lavorare per il superamento di questa arretratezza, le strutture sociali e politiche del nostro paese non hanno ancora saputo rispondere in modo adeguato. Una rivoluzione che chiede con forza e con urgenza un processo di radicale ripensamento degli stili di vita, della quantità e della qualità dei servizi, delle forme di organizzazione del lavoro, delle politiche pubbliche di sostegno della maternità.

Terzo, la rivoluzione demografica, che si è manifestata in Italia con un'intensità senza paragoni. Già da qualche anno, il numero dei cittadini al di sopra dei 65 anni ha superato il numero di giovani al di sotto dei 15 anni, mentre il tasso di fertilità è diventato il più basso del mondo. Un cambiamento che mette in grande sofferenza tutte le strutture sociali, e in primo luogo il sistema pensionistico. Ma che, da sinistra, noi ci rifiutiamo di osservare con arido spirito contabile, come se l'allungamento della speranza di vita delle donne e degli uomini fosse da considerare un problema, e non una grande conquista e una nuova risorsa.

Una conquista e una risorsa, naturalmente, che chiedono - anche qui - una radicale riflessione sull'organizzazione sociale, sul rapporto fra pensione e lavoro, sulla vivibilità delle nostre città, sulle prospettive di lungo periodo della popolazione italiana.

Quarto, la rivoluzione dell'immigra-

zione, perché per la prima volta nella storia moderna - anche in conseguenza della drastica riduzione della natalità - l'Italia si trova al centro di una forte pressione migratoria. E si trova ad affrontare una sfida culturale e politica del tutto nuova. La sfida di una società multiculturale e multietnica. E allo stesso tempo la sfida di una politica di accoglienza che sia razionale e compatibile con l'obiettivo dell'integrazione. Un'accoglienza programmata in relazione alle effettive capacità di assorbimento. Un'accoglienza capace di evitare il formarsi di una popolazione di esclusi e di emarginati. Un'accoglienza tollerante, aperta e solidale, e appunto per questo in grado di controllare e reprimere i fenomeni di degenerazione e di rischio sociale, di accompagnarsi a efficaci politiche di sicurezza.

Con questi cambiamenti sullo sfondo, che non è esagerato definire epocali, la sinistra riformista ha combattuto duran-

◆ L'investimento in ricerca, in formazione, in capitale umano è l'investimento del futuro



te gli anni 90 in Italia una difficile e impegnativa battaglia.

Siamo un grande partito della famiglia socialista europea, una famiglia che è al governo oggi di tredici paesi dell'Unione Europea su quindici. Un partito impegnato in prima fila, insieme a Tony Blair, Lionel Jospin, Gerhard Schröder e agli altri leader della sinistra democratica d'Europa, nella costruzione di una fase più avanzata dell'integrazione europea.

Una fase che, partendo dai risultati raggiunti con il varo dell'Unione Economica e Monetaria, disegni una nuova Europa al cui centro non siano le monete, ma le persone. Un'Europa che colmi il deficit democratico delle sue istituzioni. Che sappia darsi più ambiziosi obiettivi di crescita economica. Che diventi con piena responsabilità un fattore di stabilità e di pace nello scenario globale.

Il nostro partito ha impegnato sé stesso, tutta la sua classe dirigente e tutta la forza di cui dispone nella società italiana verso una missione politica di portata storica. La modernizzazione dell'Italia. L'ingresso dell'Italia in Europa. Un'etica pubblica rigorosa. Un nuovo patto di cittadinanza fra cittadini responsabili e uno Stato finalmente moderno, all'altezza delle sfide del nuovo millennio. Una missione che nasceva dall'analisi della si-

◆ Un nuovo patto di cittadinanza tra cittadini responsabili e uno stato finalmente moderno



tuazione italiana in seguito alla vittoria delle destre nelle elezioni del '94. Una missione che voleva salvare l'Italia dalla crisi finanziaria che sarebbe seguita all'irresponsabilità delle destre. Allontanare il rischio ancora più grave di una crescita delle tensioni e delle divaricazioni politiche fra Nord e Sud d'Italia.

Oggi i Democratici di Sinistra sono impegnati al più alto livello di responsabi-

lità governativa. Sentiamo il dovere di riaffermare il nostro impegno. Sappiamo bene che nuovi obiettivi e nuove sfide attendono il nostro paese. Ma dobbiamo avere anche piena coscienza dei risultati raggiunti. Il risanamento finanziario è il primo di questi risultati. Non era necessario soltanto per soddisfare i parametri europei. Era necessario per allontanare il rischio di una crisi interna di proporzioni storiche. Per salvare il risparmio degli italiani. Per aprire una stagione di riforma dello Stato. Per convalidare, con la riduzione dell'inflazione, la politica dei redditi che il sindacato ha coraggiosamente imboccato fin dal 1993. Per ridurre il costo del denaro, e sostenere così le prospettive di crescita dell'economia.

Lasciatemi ricordare che le organizzazioni sindacali e il mondo del lavoro italiano hanno dato un contributo insostituibile alle politiche di risanamento, grazie alla scelta della politica dei redditi e alla concertazione. A nome delle lavoratrici e dei lavoratori dei democratici di sinistra voglio qui ringraziare i segretari D'Antoni e Larizza. E credo che mi permetterete di rivolgere un apprezzamento e un ringraziamento del tutto particolare al gruppo dirigente della CGIL e al suo segretario, Sergio Cofferati. E, ancora, fatemi rivolgere un pensiero per un compagno a cui penso spesso e al cui ricordo tutti noi siamo legati con grande affetto, Luciano Lama.

Il risanamento delle finanze pubbliche ha permesso di strappare 70mila miliardi alla rendita finanziaria e al pagamento degli interessi. Ha reso così disponibili nuove risorse per il finanziamento delle attività produttive e per le politiche di sviluppo. Ha reso possibile aprire una nuova fase della politica economica, quella che si è concretizzata nella Legge Finanziaria per il '99 e nel Patto sociale siglato a Natale.

Una fase centrata sullo sviluppo e sull'occupazione.

Molti nuovi strumenti sono stati messi in campo. Io li sintetizzo velocemente, perché è giusto sapere che non partiamo da zero, che l'iniziativa politica che, come sinistra democratica, siamo chiamati a sostenere nei luoghi di lavoro, nelle città, nelle regioni, potrà fin da subito fare riferimento a un consistente pacchetto di misure a sostegno dello sviluppo: restituzione del 60% dell'Eurotassa; riduzione del carico fiscale sulle prime case e riforma generale del fisco per le abitazioni; riduzione dei costi indiretti del lavoro tramite l'abolizione di oneri impropri pari allo 0,82% delle buste paga; sgravio triennale contributivo per i nuovi assunti nelle aree depresse del territorio nazionale; esenzione del 50% dei contributi Inps per i giovani delle aree depresse che intraprendono un'attività autonoma; proroga triennale della fiscalizzazione degli oneri sociali e contributivi nel Mezzogiorno (per inciso, si tratta di un negoziato con l'Unione Europea che siamo riusciti a chiudere in positivo, diversamente dal passato: e ciò dimostra quanta credibilità, e quanta forza politica, abbia acquistato il nostro paese all'interno delle istituzioni comunitarie negli ultimi tre anni); facilitazioni contributive per i contratti di emersione del lavoro nero; 15.600 miliardi aggiuntivi destinati alle politiche per lo sviluppo nelle aree depresse; rifinanziamento e razionalizzazione delle leggi di incentivazione all'industria; aumento del fondo per l'occupazione fino a mille miliardi all'anno.

Non voglio dimenticare, in questa lista, i provvedimenti per la lotta all'esclusione sociale, i quali - pur nascendo da obiettivi di politica sociale e non di politica economica - mostrano come i governi dove è presente la sinistra sappiano coniugare rigore ed equità: aumento delle pensioni minime e di quelle integrate al minimo; riduzioni dell'Irpef per le pensioni più basse; assegni di sostegno ai nuclei familiari con più di tre figli; aumento del fondo per le politiche sociali, da 350 fino a 2.400 miliardi nel triennio, per il finanziamento delle nuove politiche per l'inclusione (reddito minimo di inserimento, sostegno all'infanzia, agevolazioni all'acquisto della casa per le giovani coppie, misure per i portatori di handicap, riforma del servizio civile, politiche di accoglienza per l'immigrazione, sostegno al volontariato).

Questo non significa che la difficile fase del risanamento sia semplicemente terminata, che sia arrivato il momento in cui potremmo permetterci di tornare al passato, ad una gestione spensierata e irresponsabile del bilancio pubblico. La fase odierna della politica economica, come ha ricordato Bassolino, sempre più opportunamente si orienta in Europa e in Italia verso il sostegno alla crescita, anche per la necessità di contrastare gli impulsi recessivi che provengono dall'economia internazionale.

E tuttavia, il risanamento era e rimane la cornice necessaria per la crescita. Se le politiche di bilancio riacquistano oggi qualche margine di manovra, anche da utilizzare a scopi anticongiunturali, ciò lo si deve al



nuovo quadro dei conti pubblici. E non dobbiamo dimenticare, come ha sottolineato Cofferati, che un obiettivo irrinunciabile sarà ancora per alcuni anni quello di percorrere un sentiero realistico di riduzione del rapporto fra debito pubblico e redditi nazionali. Un obiettivo che tanti Governi si erano posti in Italia ed era sempre restato sulla carta.

Un obiettivo che oggi, grazie all'impegno del Ministro Ciampi e dei riformisti italiani, non è più nel mondo dei sogni, se è vero che il rapporto fra debito e Pil, che era pari al 124% nel 1995, scenderà quest'anno intorno al 115%. E potrà ridursi ancora più velocemente negli anni futuri, grazie alla discesa dei tassi d'interesse e alle riforme che sono state introdotte nell'ultimo triennio sui meccanismi strutturali delle spese e delle entrate.

Lasciatemi, a questo proposito, ricordare l'enorme lavoro di riforma e di razionalizzazione del sistema fiscale che il ministro Visco ha realizzato. Un lavoro che ha consentito, per la prima volta, il recupero di migliaia di miliardi di evasione fiscale. La riduzione delle aree di elusione e di esenzione, e quindi una maggiore equità del fisco. La riduzione del costo del lavoro con l'Irpef. La modernizzazione del sistema impositivo sulle imprese attraverso la Dit. La sperimentazione di nuove forme di imposte ambientali sostitutive di oneri indiretti sul lavoro.

Il patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione completa l'architettura di politica economica che consente al paese di entrare nella nuova fase. Con il patto sociale l'Italia conferma la strada della concertazione sociale. Una strada che, come ha mostrato l'esperienza degli ultimi anni, permette di salvaguardare gli interessi dei più deboli - un obiettivo che è ineliminabile in governi in cui sia presente la sinistra democratica. Così come è stata equa la distribuzione dei sacrifici necessari per il risanamento della finanza pubblica, allo stesso modo il patto sociale definisce un quadro equo per la distribuzione dei benefici che dal risanamento scaturiscono. Il costo del lavoro verrà ridotto nei prossimi anni, trasferendo alla fiscalità generale gli oneri per la maternità e per i carichi familiari - e rendendo così universali i diritti di accesso a

queste prestazioni. Inoltre, verrà ridotta l'aliquota del secondo scaglione dell'Irpef e verranno rafforzate le detrazioni sul lavoro. Anche questo è un passo importante, che apre la strada ad una maggiore crescita dei salari e degli stipendi al netto delle imposte, e che contribuisce a migliorare le prospettive di crescita dei consumi.

Grazie al patto sociale, la concertazione verrà rafforzata. Gli impegni del governo verranno più strettamente controllati, con nuove procedure di monitoraggio. Gli assetti contrattuali stabiliti nel 1993 resteranno inalterati. Verrà varato, con la «nuova programmazione», un grande piano di sviluppo delle infrastrutture e delle attività

◆ In Italia troppi posti di lavoro non nascono per colpa di una vera giungla burocratica



produttive nelle aree depresse del territorio nazionale, che potrà contare su 120mila miliardi di risorse fra il 2000 e il 2006. Verrà proseguito e intensificato il lavoro per la semplificazione amministrativa.

Non dobbiamo mai dimenticarci che tanti, troppi, posti di lavoro in Italia non nascono per colpa di una vera e propria giungla di disposizioni regolamentari e amministrative, che spesso si accompa-

gnano all'inefficienza o al disinteresse da parte della pubblica amministrazione. Modernizzare il paese, riformare lo Stato, significa anche questo: sburocratizzare, eliminare le croste di dirigismo, liberalizzare l'accesso ai mercati e al lavoro.

A questo proposito, fra gli obiettivi qualificanti dell'impegno della sinistra nelle prossime settimane, ritengo prioritario quello della definitiva approvazione della legge di riforma degli ordini professionali. Non si tratta solo né tanto di adeguarci in modo passivo all'Europa. Si tratta di liberare nuove energie, di dare spazio a forze giovanili, di eliminare gli ostacoli artificiosi nell'ingresso alle professioni.

Non dobbiamo dimenticare i risultati raggiunti. Non solo per il legittimo orgoglio di chi ha contribuito all'ingresso dell'Italia in Europa. Ma anche perché la maggior parte di questi risultati va pienamente consolidata e realizzata. E intorno ad essi dovremo ancora svolgere un'intensa battaglia politica.

Non dovremo stancarci di ricordare che durante il governo presieduto dall'On. Berlusconi i tassi d'interesse sono saliti di due punti percentuali, la borsa è scesa, l'occupazione si è ridotta di 450mila unità, raggiungendo nel gennaio 1995 il livello più basso mai registrato nella recente storia italiana. Dal 21 aprile del '96 ad oggi, invece, i tassi d'interesse sono scesi di sei punti, la borsa è salita del 140%, l'occupazione ha guadagnato 200 mila unità. Ancora poche, ma certamente più delle promesse mancate del governo Berlusconi.

Non dovremo stancarci di ricordare che la destra non ha mai creduto all'Europa. Che si è opposta alle riforme fiscali. Che la maggior parte delle esperienze di governo regionale rette dalla destra sono cadute travolte dall'inazione, dai litigi e dall'inefficienza. Che, mentre continua a definirsi liberale, la destra italiana incarna una pericolosa miscela di corporativismo, populismo e interessi monopolistici.

Non dovremo stancarci di ricordare che l'unità fra la sinistra democratica e le altre tradizioni riformiste del paese è una politica che non ha alternative, se si vuole scongiurare la destra. Allo stesso tempo, non dobbiamo essere soddisfatti e paghi. Sappiamo bene che tutto ciò non è ancora sufficiente a restituire al paese sicurezza e crescita. Sappiamo che la vertiginosa discesa dei tassi d'interesse e d'inflazione è solo una precondizione per la ripresa economica. Sappiamo che la dimensione della ripresa è messa seriamente in discussione dalle turbolenze internazionali e dalla crisi finanziaria che, nata in Asia e propagatasi in Brasile, rischia di toccare nei prossimi mesi gli Stati Uniti.

A questo proposito, voglio sottolineare l'importanza di quanto è stato deciso ieri a Vienna, nel vertice dei leader del socialismo europeo. Si svilupperà nei prossimi mesi una forte iniziativa politica per orientare verso la crescita economica le politiche dell'Unione e degli Stati membri. Per avviare il lavoro sul coordinamento delle politiche fiscali. Per rilanciare le infrastrutture europee. La sinistra non può essere soddisfatta di una prospettiva che assegna all'Europa un modello fatto di bassi salari e bassa competitività. I Partiti Socialisti Europei hanno elaborato un documento unitario che verrà discusso e lanciato nel Congresso che si terrà a Milano, nel mese di Marzo. Un documento in 21 punti per il rilancio dell'Europa nel XXI secolo.

Guardando all'Italia, sappiamo che prevalgono ancora tante esitazioni - in qualche caso, direi, troppe esitazioni - da parte del mondo imprenditoriale ad avviare un ciclo di crescita degli investimenti, per i quali si sono creati ampi margini di finanziamento sia all'interno del sistema delle imprese sia nel complesso dell'economia. Con la conseguenza di una crescita degli investimenti al di fuori del paese e, più in generale, di una fuoriuscita del risparmio degli italiani verso impieghi esteri.

Sappiamo che è ancora aperta una difficile stagione contrattuale. In base ai dati Istat, ad oggi i contratti in vigore coprono solo il 28,6% del monte retributivo nazionale. Sappiamo anche che l'aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per il 1999 previsto dall'Istat in base agli aumenti già decisi dai contratti in vigore è pari allo 0,9%, e quindi inferiore al tasso d'inflazione programmato. Dobbiamo allora ricordare alle associazioni imprenditoriali che l'esito dei contratti in discussione non è d'interesse solo per la categoria interessata. Per la tenuta della domanda interna è interesse dell'intero paese, e delle stesse imprese, che vengano velocemente chiusi i rinnovi contrattuali e che le retribuzioni si riallineino all'evoluzione della produttività. Qualche giorno fa ho incontrato i sindacati dei lavoratori metalmeccanici, che mi hanno informato sullo stato della trattativa che li riguarda, che ieri Sabatini ha reso noto a questa Conferenza. A questo proposito voglio dire che considero strana e

